

«Il capitalismo si nutre dei suoi nemici»
Walter Benjamin

«Le democrazie hanno vissuto di assoluizioni di barbarie»
Alain Badiou

A.

La esposizione non ha per oggetto la relazione tra Costituzioni e "diritto penale del nemico".

Questo significa che essa non discute se e come le Costituzioni legittimino questa forma di discorso penale. Infatti, quello della legittimazione costituzionale dei discorsi giuridici è un tema molto complesso di metodologia della comparazione, che riguarda i fenomeni - intellettuali e istituzionali - dei c.d. "flussi giuridici" ossia della imitazione e circolazione di "idee fuori luogo", perché nate altrove ma diffuse ovunque in totale decontestualizzazione normativa e narrativa (D. Kennedy; J.J. Gomes Canotilho; D. López Medina; M. Carducci).

Del resto, il "diritto penale del nemico" nasce come categoria e pratica normativa (G. Jacobs), semanticamente radicate nella storia costituzionale tedesca (basti pensare alla relazione tra dogmatica penale di Jakobs e genesi dell'art. 19 del *Grundgesetz* sul "nucleo fondamentale" dei diritti rispetto all'esperienza weimariana delle "garanzie istituzionali" dei diritti). Pertanto, fuori di quel contesto, la sua circolazione ha alimentato discorsi e narrazioni imprecise e spesso fuorvianti, prevalentemente ideologiche piuttosto che analitiche, come tali insufficienti a considerare tutte le variabili, a partire da quella storico-costituzionale, che hanno potuto favorire od ostacolare la effettività del meccanismo nei diversi contesti.

Basti pensare alla concettualizzazione stessa della "non persona" nel costituzionalismo tedesco (tra "tedesco", europeo, non europeo), rispetto a quella nel costituzionalismo latino (tra iberico, creolo, gringo, indio, mestizo, mulatto, negro, afrodiscendente).

Questo tipo di precisazione sarebbe quanto mai opportuna con riferimento all'Italia, in ragione della sua peculiare storia costituzionale, della sua peculiare transizione dal fascismo alla Repubblica, della sua peculiare sopravvivenza di strumenti e tecniche del diritto fascista, della sua peculiare esperienza di definizione giuridica della "persona" (D. Richards).

Tuttavia, non è questa la sede per affrontare un argomento così esteso.

B.

Al contrario, la esposizione discute la relazione tra Costituzioni, processi storici di estrattivismo e costruzione della soggettività giuridica rispetto all'uso delle risorse naturali.

In particolare, la esposizione intende rispondere - in modo sintetico e semplice - alle seguenti otto domande:

- 1 - qual è il nesso storico fra Costituzionalismo e configurazione del "nemico"?
- 2 - quando, dove e perché nasce una configurazione del "nemico" collegata all'uso delle risorse naturali?
- 3 - questa configurazione è una causa o un effetto dei processi storici di estrattivismo?
- 4 - quali sono stati i vettori che hanno diffuso nel mondo questa configurazione?
- 5 - perché ora questa configurazione è sempre più diffusa anche in Europa (compresi l'Italia e il Salento)?
- 6 - quali sono le modalità costituzionali che la legittimano?
- 7 - come tutelarsi contro questi processi?
- 8 - come distinguere la resistenza all'estrattivismo dalla "cattura" delle "utopie sovraniste"?

C.

È corretto premettere che la base teorica utilizzata per discutere questi interrogativi non è la critica al pensiero di Carl Schmitt, uno dei filosofi costituzionali più equivocati al mondo nella circolazione delle "idee fuori luogo". Paradossalmente, Schmitt ha fornito contributi imprescindibili di dissacrazione delle ipocrisie del Costituzionalismo nella costruzione giuridica del soggetto, rispetto proprio al tema delle risorse naturali.

Di conseguenza, senza ignorare Schmitt, la esposizione recupera le linee di analisi che, da Karl Kautsky, passando per Karl Loewenstein, Hermann Heller fino a Maurice Duverger e Alain Badiou, osservano le "normalità fasciste" delle pratiche costituzionali delle democrazie liberali (sintetizzabili in due ricorrenti metafore: la democrazia come "cavallo di Troia"; la democrazia come "uovo di serpente").

D.

Analizziamo ora i primi tre interrogativi:

- *il nesso storico fra Costituzionalismo e configurazione del "nemico";*
- *dove e perché sia nata una configurazione del "nemico" collegata all'uso delle risorse naturali;*
- *se questa configurazione sia stata una causa o un effetto dei processi storici di estrattivismo.*

Il nesso storico tra Costituzionalismo e configurazioni del "nemico" può essere sintetizzato attraverso la semantica storica di alcune parole utilizzate nel diritto costituzionale occidentale euro-atlantico:

- territorio;
- spazio;
- ordine.

Infatti, nella storia euro-atlantica, sono riscontrabili due elementi caratterizzanti del diritto:

- la progressiva separazione di due differenti ontologie dello spazio (C. Schmitt);
- il cambiamento della funzione delle regole giuridiche dello spazio, in ragione dei cambiamenti dei sistemi di produzione naturale della terra (da quello "biochimico" a quello "fossile": B. Marquardt).

Le due ontologie dello spazio sono identificabili attraverso i differenti termini utilizzati da Carl Schmitt di "Ortung" e "Raum", con la diversa combinazione di "Ortung/Ordnung" vs. "Raum/Ordnung".

Le regole giuridiche hanno prodotto un ordine ("Ordnung") dello spazio, strutturato su due differenti relazioni: "luogo di cose in relazione con l'essere umano" ("Ortung": il luogo fisico e biochimico); "luogo di relazioni esclusivamente tra umani" ("Raum": il luogo politico-sociale).

Questa differenza ha quindi creato una separazione tra "ordine delle cose naturali" e "ordine delle relazioni sociali" (separazione derivante anche della teologia politica di matrice cristiana: la separazione dell'uomo dal "paradiso terrestre"). Si tratta, però, di una separazione non conosciuta da altre tradizioni giuridiche (da quella islamica a quella "indigena") (H.P. Glenn) e generatrice di ulteriori distinzioni giuridiche: basti pensare alla distinzione tra diritto privato (come ordine di relazioni tra esseri umani e cose) e diritto pubblico (come ordine di relazioni tra esseri umani, nella dialettica di libertà e potere). È alla base anche della concezione hobbesiana dei "beni pubblici" (i "beni pubblici" sono poteri di esseri umani verso altri umani e verso le cose: sicurezza, giustizia, pace, guerra, ecc...).

Queste distinzioni, oggi, sono considerate "normali" e questo significa che noi percepiamo la "normalità" del diritto in questi termini di separazione dei due spazi (H. Heller). Per esempio, la legittimità dell'agire delle multinazionali, e con essa la separazione tra diritto internazionale pubblico, privato e degli investimenti, si fonda su questa logica dei due spazi: sede legale in un "Raum", e azione di investimento di un "Ortung" (è la vicenda TAP nel Salento).

Neppure la dottrina giuridica marxista, nonostante la sua critica alla matrice storica di quel processo di separazione (genesì del sistema capitalistico di produzione), nega questa "normalità" (Hosea Jaffe). Addirittura lo Stato sovietico e il "socialismo reale" l'hanno mantenuta.

Tuttavia, in questa sede, è importante ricordare come questa separazione considerata "normale" abbia contribuito a costruire la figura del "nemico" e a renderla "normale".

Si possono sinteticamente tracciare tre linee evolutive storiche.

La prima è segnata dalla definizione del "nemico" come soggetto che "non conosce" la distinzione dei due spazi. È il tema della "terra nullius", alla base della "Conquista" ispano-portoghese delle "indie occidentali". Se è "normale" che l'ordine giuridico ("Ordnung") conosca due spazi diversi (come rapporto con le cose: "Ortung"; come rapporti sociali tra umani: "Raum"), colui che ignora questa distinzione è "contro il diritto"; è il "nemico naturale". Quindi, il concetto di "nemico" è collegato alla concezione dello spazio. Del resto, "nemico" deriva dal latino "nemo": colui che "è nessuno" perché "non ha un luogo definito".

È importante ricordare che questa identificazione del "nemico" rispetto allo spazio caratterizza i rapporti del diritto occidentale con il "nuovo continente" (L. Zea).

In Europa, invece, è molto importante la distinzione giuridica tra "nemo" e "sive peregrinus" (poi "forestiero", in italiano), collegata al concetto di "foresta" intesa non come "terra nullius" ma come luogo comune di risorse naturali (acqua, animali, legna: i c.d. "Commons"). Il "forestiero" non è il "nemico", bensì colui che condivide bisogni vitali comuni a tutti gli esseri umani. La "foresta" (si

pensi alla "Carta della Foresta" inglese del 1217) è un "luogo comune" di accesso ai bisogni vitali comuni; chi viene dalla "foresta" non è "nemo", non è "nemico"; è "peregrinus", "forestiero".

Non a caso, la teoria dell' "amico/nemico" di Carl Schmitt si riferisce allo spazio come "Raum", non come "Ortung", ossia allo spazio solo sociale e politico, non a quello delle relazioni con le risorse naturali. E il "nemico" del "Raum" è denominato "Feind" non "nemo", in quanto è il titolare politico di altri spazi, con persone e cose "simili" alle proprie, ma in contrapposizione, ostili.

Quindi, la configurazione del "nemico", collegata all'uso delle risorse naturali, nasce con la "Conquista" del continente americano. "Nemo" è colui che vive di bisogni naturali nella natura, senza appropriarsi della natura come "oggetto". Di conseguenza, il "nemo" è bio-centrico (tutt'uno con la natura), mentre l' "homo europaeus" - compreso il "peregrinus" - è "antropotecnico" (tutt'uno con la politica: P. Sloterdijk).

Paradossalmente, è proprio la configurazione del "nemico" a legittimare la prime esperienze di estrattivismo e causa del primo, gigantesco genocidio dell'era moderna: quello degli "indios" e della loro tradizione giuridica ecologica. Gli indios erano "nemici", perché ignoravano il diritto privato e il diritto di proprietà sulla natura. Non a caso, su di loro è stato praticato il primo estrattivismo "epistemico e ontologico" di imposizione della conoscenza e della esistenza (R. Grosfoguel). La constatazione, tra l'altro, è importante perché attesta come il fenomeno dello sfruttamento delle risorse naturali sia stato storicamente collegato sempre a processi appunto di estrattivismo "epistemico e ontologico", ossia di colonizzazione dell'intelletto nella conoscenza e comprensione della realtà.

Del resto, l'emblema normativo dell'estrattivismo "epistemico e ontologico" è nell'art. 22 del "Covenant" della Società delle Nazioni del 28 giugno 1919, che conviene citare in alcuni passaggi: *«I principi seguenti si applicano alle colonie e territori che, in seguito alla guerra, hanno cessato di essere sotto la sovranità degli Stati che li governavano precedentemente e che sono abitati da popoli non ancora capaci di reggersi da sé nelle condizioni particolarmente difficili del mondo moderno. Il benessere e lo sviluppo di questi popoli formano una missione sacra di civiltà, e conviene incorporare nel presente Patto delle garanzie per il compimento di tale missione. Il miglior metodo per realizzare praticamente questo principio è di affidare la tutela di questi popoli alle nazioni progredite che, in ragione delle loro risorse, della loro esperienza o della loro posizione geografica, sono meglio in grado di assumere questa responsabilità e che consentono ad accettarla»*.

L'estrattivismo "epistemico e ontologico" si annida quindi nelle ontologie del "progresso" e dello "sviluppo", nel Novecento, e della "strategicità", nel nuovo millennio: parole che non descrivono una realtà, dunque sono impredicative, ma servono a imporre un modo di concepire l'essere per "estrarre" dal soggetto una unica, uniforme ragione del suo vivere.

E.

Si può comprendere, a questo punto, che il principale vettore che ha diffuso nel mondo la configurazione del "nemico" collegata alle risorse naturali è stato proprio il diritto costituzionale occidentale con le sue distinzioni di diritto privato e diritto pubblico (la "colonialità del sapere giuridico"): un diritto "paradossale" che, in Europa, accetta la figura del "sive peregrinus" (con i suoi diritti e i suoi bisogni naturali di sopravvivenza), ma nel resto del mondo riconosce solo "nemici" (senza diritti e senza bisogni).

Proprio Carl Schmitt, nel libro "der Nomos der Erde" osserva che lo spazio "Ortung" diventerà uguale in tutto il mondo, con la espansione dello "ius publicum europaeum".

È questa la "normalità costituzionale" del mondo. Questa "normalità" sarà denominata da Schmitt "Konstitutionelle Verfassung" (la "vera" Costituzione del mondo).

Lo spazio "Raum" sarà invece lo spazio delle Costituzioni nazionali e delle politiche nazionali.

Ma quando emerge anche in Europa una figura del "nemico" collegata alle risorse naturali? In sintesi, questa configurazione emerge nel lungo processo di affermazione del capitalismo industriale, dalle "recinzioni" ("Enclosures") del XVI secolo sino alla "scoperta" del carbone.

La "scoperta" del carbone ha un impatto enorme sul diritto costituzionale: lo trasforma da diritto "biochimico" in diritto "fossile" (B. Marquardt).

Che cosa significa diritto costituzionale "fossile"? Significa un diritto che moltiplica le soggettività dell'essere umano, rispetto al passato, ma non per ragioni politiche o sociali, bensì per ragioni collegate a inedite forme di sfruttamento della natura (quelle appunto "fossili").

Nel diritto costituzionale "biochimico", l'essere umano poteva essere "nemo" (fuori dell'Europa nella "Ortung"/"terra nullius" da conquistare e colonizzare), "Feind" (i soggetti politici in opposizione in Europa e verso il mondo per il proprio spazio "Raum"), "sive peregrinus" (i soggetti con bisogni vitali in Europa nell'accesso alle risorse naturali comuni di acqua, animali e legna), "soggetto di diritti" (l'europeo nel mondo, che esporta e impone il diritto occidentale).

Con il diritto costituzionale "fossile", invece, nascono due nuove titolarità giuridiche soggettive: quella di "utente" dei servizi prodotti dalle risorse fossili (si pensi alla "invenzione" del trasporto ferroviario) e quello di "consumatore" dei prodotti generati da quei servizi (si pensi alla elettricità).

Ma a chi appartengono queste nuove titolarità e chi è il "nemico" di queste titolarità?

Qui emerge il secondo "paradosso coloniale" del diritto costituzionale occidentale. "Tutti" possono essere "utenti" e "consumatori", ma non perché tutti sono "uguali" nei diritti e nei bisogni, quindi non perché vengono meno le distinzioni tra "nemo"-*"Feind"*-*"Peregrinus"*, ma perché il sistema "fossile" può funzionare solo con l'apertura a "tutti" (maggiore è il numero di "consumatori" e "utenti", maggiore sarà la produzione "fossile" di energia). È questa la matrice sia della c.d. "equivalenza ricardiana" (le azioni umane sono tutte equivalenti in termini economici perché tutte contribuiscono a consumi e utenze: D. Ricardo) sia della elaborazione dell'idea di "Welfare".

Il diritto costituzionale "fossile" non deve avere "nemici", altrimenti non funziona. Ma questo non vuol dire che è un diritto "altruista" e "giusto". È un diritto "generalista" e "opportunista". L'immagine storica più efficace di questo "paradosso coloniale" dell'opportunismo costituzionale occidentale è l'India e la sua ferrovia: tutti hanno il "diritto di utilizzarla", ma indipendentemente dall'essere "nemici" del diritto occidentale.

Pertanto, il diritto costituzionale "fossile" è un diritto geneticamente contraddittorio e ipocrita. Non è un diritto costituzionale che "elimina il nemico". Non è un diritto costituzionale che "accetta il nemico". Banalmente è un diritto costituzionale che "utilizza il nemico" per mantenere in piedi il suo sistema "fossile" di funzionamento (fondato su diritti di consumi e utenze). Diventa un "diritto banale del nemico" (K. Loewenstein).

Questa "banalità del male" appare atroce fuori dell'Occidente, soprattutto dopo la decolonizzazione che ha illuso su democrazia e libertà (F. Fanon), mentre in Europa solo in questi ultimi anni sta emergendo, proprio attraverso i fenomeni migratori, che rendono "visibile" la presenza di soggettività "amputate" nei propri diritti (l'immigrato che prende il treno come "utente", ma può essere insultato e represso come "nemico").

F.

Perché ora questa configurazione è sempre più diffusa anche in Europa (compresi l'Italia e il Salento)? La risposta è molto semplice: con la globalizzazione di "consumi" e "utenze" (ulteriormente favorita dalla finanziarizzazione del valore di scambio delle risorse naturali: si pensi agli accordi TRIPS sulla "brevettabilità" della natura), l'ipocrisia del diritto costituzionale "fossile" è divenuta anch'essa "globale" e quindi comprende anche l'Europa.

Sino alla fine degli anni Settanta del Novecento, l'Europa ha vissuto in una quadruplici identità, sintetizzabile in due formule, rispettivamente di Maurice Duverger e di Robert Gilpin.

La prima identità era duplice e resa dalla formula della "democrazia sociale nel fascismo esterno" (Duverger): l'Europa si democratizzava dentro gli Stati, ridimensionando la figura del "nemico" attraverso il pluralismo politico e gli statuti inclusivi della cittadinanza sociale, ma manteneva la distinzione altrove, negli Stati ex colonizzati, non a caso autoritari, non democratici, non sociali, per continuare a sfruttare le loro risorse naturali senza il coinvolgimento pluralista delle popolazioni autoctone. In questo senso, Alain Badiou sostiene che la democrazia europea abbia vissuto di "assoluzioni di barbarie" (si pensi all'ipocrita universalismo costituzionale francese).

Inoltre, dentro le democrazie europee, i soggetti erano "cittadini" in termini non solo politici, ma anche sociali nell'accesso ai "consumi" e alle "utenze" (si pensi ai concetti di "utilità sociale" dell'iniziativa economica privata e di "funzione sociale" della proprietà, nella Costituzione italiana).

Anche la seconda identità era duplice, sintetizzabile nella formula "Adam Smith all'estero, Keynes in patria" (Gilpin). Fino alla fine degli anni settanta del Novecento, gli Stati europei hanno potuto agire,

con l'influenza statunitense del Piano Marshall, come "Stati commerciali" (Trading States), ossia come soggetti aperti ai rapporti economici internazionali di commercio (la "bilancia commerciale"), ma nella contestuale possibilità di gestire sovranamente le politiche interne di produzione, consumo e utenza delle risorse naturali, senza interferenze esterne (la "sovranità economica": si pensi, per tutti, alla nazionalizzazione dei monopoli naturali). A queste condizioni, gli Stati europei non conoscevano il loro "nemico" rispetto all'uso delle risorse naturali (il "nemo"). Potevano conoscere solo il "nemico" politico (il "Feind").

Il diritto costituzionale tedesco è stato emblematico di questa caratteristica (non a caso, definito un diritto costituzionale "protetto" verso il "nemico/Feind" ma "tollerante" verso il "nemico"/"nemo").

La finanziarizzazione globale dell'economia, la fine del "Gold Standard", la nascita della "Europa dei consumatori" prima, con l'Atto unico europeo del 1986, e della "moneta unica" poi, con la introduzione dell'Euro come "ragione" della integrazione, hanno posto fine a questa quadruplici dimensione statale.

L'Europa è quella dei "consumatori" (nella endiadi "famiglie-imprese") e della moneta. Il nuovo estrattivismo "epistemico e ontologico" si fonda ora su questo.

Lo Stati sono definitivamente "catturati" dalle ragioni finanziarie (i c.d. "parametri di Maastricht") e, di conseguenza, non possono più permettersi "Keynes in patria". Tutto deve essere finanziarizzato e globalizzato, anche l'uso delle risorse naturali e, con esse, anche i diritti di "consumo" e "utenza".

Bisogna osservare però che questo fenomeno non produce la estinzione della distinzione tra "Ortung" e "Raum": infatti, gli Stati continuano ad esistere. Sono il consumo e l'utilizzo delle risorse naturali ad essere "globalizzati". Cambiano allora le dimensioni dell' "Ortung": l' "Ortung" è l'intero mondo Pianeta terra.

In questa fase, il diritto costituzionale del "nemico" acquisisce una nuova ipocrisia paradossale: è un diritto sempre più aperto sul fronte delle pretese individuali di autonomia dentro gli Stati (i c.d. "nuovi diritti" di "autonomia individuale" nel "Raum" di qualsiasi Stato), ma sempre più contrario ai discorsi di "uso comune" delle risorse naturali, di "rispetto" dei bisogni vitali, perché l' "Ortung" è ormai globale; sfugge allo Stato (S. Sassen). Inoltre, il diritto costituzionale "fossile" globale elimina definitivamente la figura del "sive peregrinus", per appiattire i soggetti a "consumatori"/"utenti" globali di "beni e servizi in concorrenza globale" (si pensi alla formula, semanticamente molto espressiva, del "villaggio globale": il mondo è uno, non esistono tanti "villaggi" e, nel passaggio dall'uno all'altro, tanti "peregrini").

Tutto è ovunque "consumo" e "utenza".

Diventa definitiva una logica di sopravvivenza umana del tutto perversa, contro-naturale, definita da Jason W. More del "capitalocene": intanto puoi soddisfare i tuoi bisogni primari di vita, in quanto "consumi" e "utilizzi" risorse "fossili"; non viceversa.

Prima il consumo, poi la sopravvivenza naturale della vita.

Ecco allora che chi rifiuta questa logica diventa "nemico" in un doppio significato: di "nemo" (un "nessuno" che si oppone alla globalizzazione mondiale del "consumo" e dell' "utenza") e di "Feind" (un soggetto che, pur avendo tanti diritti, contesta il sistema che glieli riconosce e glieli permette dentro il "Raum" di uno Stato). Spiega anche la contraddittorietà di chi si oppone (puntualmente eccepita da chi critica i "no global"): si contesta un sistema che produce nuove libertà, di cui comunque si beneficia come "consumatore"/"utente".

È l'insulto rivolto, per esempio qui nel Salento, ai "no TAP": si oppongono a un gasdotto, ma ... utilizzano il gas per mangiare!

La "normalità" costituzionale "fossile" funziona così: tutti, per vivere, devono consumare attraverso il "fossile". Chi si oppone a questo sistema è contraddittorio, perché comunque lo alimenta, continuando a consumare per vivere. Non può che essere "nemico".

Nell' "Ortung" globale, l'estrattivismo si appropria della soggettività individuale di ciascuno di noi, per denunciarci nelle nostre contraddizioni di opposizione (P. Dardot, Ch. Laval).

G.

In questa "sussunzione", entra anche la modalità costituzionale di "pacificazione" del "nemico" del sistema "fossile" di convivenza: riconoscerli e favorirli quanti più diritti di autonomia individuale possibile (dai c.d. "nuovi diritti" ai diritti "bio-etici"), in modo da moltiplicare le autonomie di "consumo" e "utenza" dell' "Ortung" globale di sfruttamento della natura.

L' "era dei diritti" è divenuta sinonimo di "era dei consumi" nell' "Ortung" globale.

Esistono forme di opposizione e resistenza a questa razionalità contro-naturale e autodistruttiva? Come sono classificabili?

Dal punto di vista del diritto costituzionale comparato, le forme di opposizione/resistenza possono essere classificate in tre categorie.

La prima identifica una "falsa opposizione" alla razionalità autodistruttiva: è il sovranismo neo-mercantile. Si tratta di una "falsa opposizione", perché il sovranismo non si pone il problema del soggetto schiavizzato come consumatore rispetto alle risorse naturali. Il sovranismo rivendica semplicemente il primato dello Stato come "Raum", al cui interno decidere le sorti politiche dei soggetti. Non a caso, esso, invece di discutere le nuove fenomenologie del "nemico" delle risorse naturali, identifica il "nemico" nel migrante come soggetto estraneo al "Raum". Lo Stato "sovramista", quindi, non è uno Stato "sovrano": è come un "Libertus" romano, uno schiavo che si vuole affrancare, ma non sarà mai effettivamente libero. E, come i liberti, schiavizzerà a sua volta (i migranti). Un esempio è offerto dal "sovramista" italiano Matteo Salvini, appunto "sovramista" ma favorevole a TAP, una multinazionale che "cattura" la sovranità dello Stato.

La seconda forma di opposizione è quella della c.d. "resistenza neo-coloniale": è la resistenza ai poteri e ai loro strumenti di repressione, senza mettere in discussione la "colonialità del sapere" del diritto costituzionale "fossile" che legittima quei poteri e la narrazione delle libertà individuali di autonomia. Si tratta di una resistenza "parziale" (per alcuni, riprendendo le coordinate gramsciane, "passiva") che tematizza prevalentemente "dimensioni politiche di dignità" dentro comunque il sistema "fossile" esistente (Fathi Triki). In tal senso è "neo-coloniale" (nel resistere, mantiene le condizioni coloniali, soprattutto fuori dell'Europa, di estrattivismo "epistemico e ontologico"). La critica più interessante in Italia verso questo genere di "opposizione" è stata quella di Pierpaolo Pasolini, nelle sue "Lettere luterane".

La terza forma di opposizione è data dalla "resistenza de-coloniale", personificata dal Comandante Marcos e dalla necessità di procedere alla "de-colonizzazione del sapere" (non a caso nei contesti ex-colonizzati, per rifiutare l'estrattivismo "epistemico e ontologico"), prima ancora che del potere, per recuperare concezioni di vita e di convivenza "bio-chimiche", non più "fossili". Proprio perché il diritto costituzionale "fossile" ha appiattito la soggettività sul "consumo"/"utenza", nelle forme più ingiuste nei paesi del primo estrattivismo, ci si deve emancipare dalla "colonialità" di questo sapere, per lottare contro il potere. Questa forma di resistenza identifica la espressione più fastidiosa di contrasto alle logiche globali del diritto costituzionale "fossile". In essa, la distinzione tra "Raum" e "Ortung" è superata da un "umanitarismo migrante" (Patrick Chamoiseau), che non vuole "avere luoghi" in quanto proiettato in una condizione comune presente e futura (tematizzando i diritti delle generazioni future e non più l'autonomia individuale presente: non considero "normale" interrogarmi su quello che voglio io oggi - l'autodeterminazione costituzionale dell' "io istantaneo"; considero "normale" interrogarmi su quello che potrà volere chi viene dopo di me - l'autodeterminazione costituzionale del "sempre per tutti"), comprensiva della vita non umana (discutendo la natura come soggetto di interazione e non come oggetto di appropriazione: il "Pacha Mama" andino, l' "Ubuntu" africano ecc...), recuperando tradizioni giuridiche olistiche non occidentali (la tradizione giuridica "indigena" del "Buen Vivir"), nella dimensione spaziale del clima come biosfera della famiglia umana, unico "confine" con il quale fare i conti (la "Madre Terra").

Questa resistenza è l'unica potenzialmente "sovversiva" e "costituente".

Non a caso, è quella che statisticamente conta più morti tra attivisti e partecipanti (indigeni, donne, bambini), per mano di procedimenti e norme del diritto costituzionale "fossile" (l'esempio più crudelmente contraddittorio è il Brasile, con la sua "Costituzione verde" del 1988 - spec. l'art. 225 CFB - "indifferente" allo sterminio dell'Amazzonia e dei suoi "difensori").

Che tale resistenza possa universalmente diventare "costituente", è il grande interrogativo di questa terra e del suo futuro.

Anche qui in Occidente.